



Settembre 2023

REPORT
del
COORDINAMENTO
INGEGNERI E TECNICI



Per contatti: coordinamento.ingtec@gmail.com

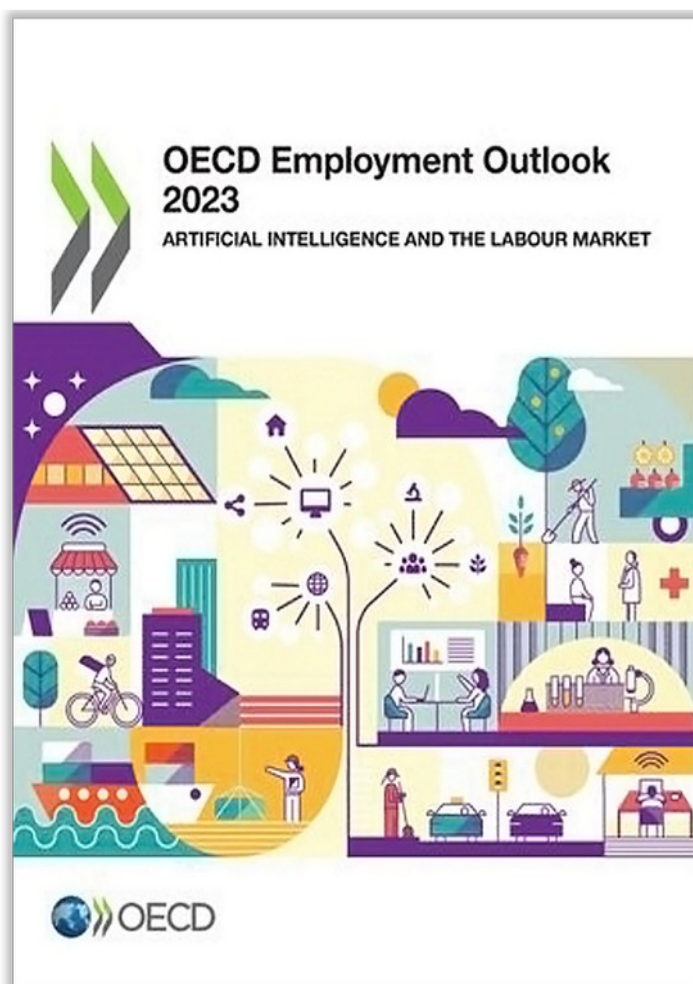
Pubblichiamo
una sintesi del report:

OECD Employment Outlook 2023

Artificial Intelligence and the
Labour Market

Ci concentriamo sul capitolo:

***Under pressure: Labour market
and wage developments in OECD
countries***, rimandando il lettore
interessato al testo originale
reperibile in rete.



La traduzione dall'inglese è nostra, così come la suddivisione in capitoli.

Le sigle identificative degli stati riportate nei grafici corrispondono allo standard ISO 3166-1 alpha-3.

Le opinioni espresse nel report sono della redazione del Coordinamento e non intendono rappresentare in alcun modo le opinioni dell'OECD.

Premessa

L'OCSE (Ovvero l'OECD, nell'acronimo inglese), è un'organizzazione internazionale di studi economici per i Paesi membri, che sono i Paesi sviluppati aventi in comune un'economia di mercato. Le analisi che propone si basano sulla vasta messe di dati a cui l'organizzazione ha accesso, e hanno il merito di fornire quel riferimento internazionale alle dinamiche economiche che spesso è assente nel dibattito politico quotidiano. Uscendo dall'angusto spazio nazionale, utile solo agli sterili battibecchi parlamentari, abbiamo modo di apprezzare la reale spinta delle dinamiche di mercato, che valgono non solo a determinare i prezzi delle varie classi di merci, ma anche quello della merce forza lavoro, cioè dei nostri stipendi.

L'osservazione più immediata è che gli andamenti delle dinamiche salariali seguono linee di sviluppo simili in grandi aree di mercato, anche se all'interno di ogni area ci sono effetti specifici che possono accelerare o rallentare le tendenze generali. A partire da questa osservazione, diventa necessario porsi delle domande e fare delle riflessioni che coinvolgono anche le strategie rivendicative sindacali, non solo italiane, ma anche europee, per restare entro i confini di quella che viene dipinta, in toni un po' naïf, la *Casa Comune Europea*.

La crisi economica dovuta alla pandemia ha caratteristiche specifiche. Durante i periodi di *lockdown* gli impianti sono rimasti congelati, pronti a ripartire al rallentamento delle restrizioni. La partenza immediata ha innescato un forte aumento di domanda ma diversi colli di bottiglia (per esempio nelle catene di fornitura) hanno impedito all'offerta di seguire innescando un meccanismo inflattivo, aggravatosi con la crisi bellica in Ucraina, che ha finito per riversarsi sul costo della vita. Questi effetti non sono contenibili su scala nazionale. In tutti i paesi, dove più, dove meno, i salari reali sono diminuiti, e nel contempo sono aumentati i profitti.

Invece di una spirale prezzi salari, abbiamo una spirale profitti inflazione. Noi non l'avevamo mai dubitato, perciò abbiamo sempre propugnato la necessità di una politica rivendicativa più assertiva per difenderci dal caro prezzi.

In Europa abbiamo visto delle mobilitazioni sindacali anche intense, che, pur non avendo impedito la caduta di potere d'acquisto delle retribuzioni, ne hanno parzialmente attenuato gli effetti.

In Italia i dati dell'OCSE certificano la drammatica erosione degli stipendi dovuta all'inflazione. Senza una strategia rivendicativa, i sindacati sperano in una manciata di spiccioli che dovrebbero scaturire dalla riduzione del cuneo fiscale. Gli imprenditori sono d'accordo, che sia lo Stato a tutelare i salari.

La scoperta che in Italia ci sono i lavoratori poveri ha dato a governo e opposizione di che trastullarsi con vuote polemiche sul salario minimo. E si parla anche di referendum! La difesa dei nostri interessi ha finito per trovarsi invischiata nelle ragnatele del cretinismo parlamentare. Chiunque si sente autorizzato a mettere becco su quanto debba guadagnare un lavoratore, mentre la vergognosa speculazione sui prezzi praticati da baristi, ristoratori, concessionari di stabilimenti balneari e gestori di stazioni di benzina genera solo qualche timido balbettio di impotenza dei *garanti*, e provvedimenti tanto inutili quanto ridicoli del ministro di turno.

Ci stiamo infilando in un vicolo cieco, proprio mentre dal resto del mondo arrivano nuvole foriere di tempeste, dal colpo di stato in Niger (un'altra guerra?) al crollo dell'Evergrande in Cina (un'altra Lehman Brothers?).

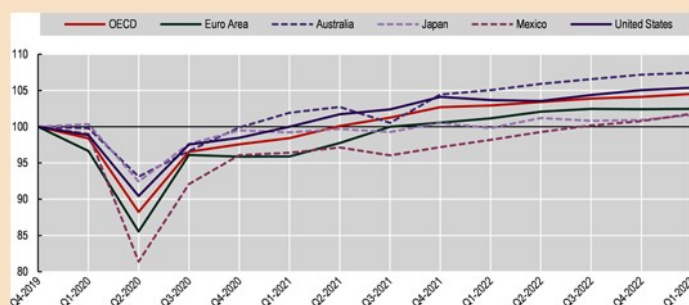
Decidere è sempre più urgente, occorre scrollarsi di dosso anni di passività e spesso di arretramenti. Non ci sono alternative all'impegno in prima persona per difendere i nostri interessi. Decenni di calo di iscrizione al sindacato, magari inseguendo false scorciatoie definite più "moderne", al dunque ci ha reso più divisi, più deboli e con maggiore difficoltà a reagire. Eppure oggi esiste una congiuntura occupazionale che ha aspetti finanche favorevoli ad un'azione collettiva. Le imprese cercano manodopera ma faticano a trovarla, una leva che il sindacato deve impugnare per rivendicare di più. Possiamo farlo, dobbiamo farlo.

Rallentamento della crescita economica nel 2022 e stabilizzazione degli indicatori del mercato del lavoro in tutta l'OCSE

Nel corso del 2022 la crescita economica ha rallentato parecchio in tutta l'OCSE, ma nel 2023 vi sono segnali di miglioramento. La guerra di aggressione della Russia all'Ucraina ha fatto aumentare notevolmente i prezzi, soprattutto per l'energia e il cibo, aumentando le pressioni inflazionistiche in un momento in cui il costo della vita stava già salendo rapidamente in tutto il mondo. L'inflazione ha eroso i redditi delle famiglie, e le misure insolitamente vigorose delle banche centrali, che hanno aumentato i tassi ufficiali di interesse, hanno notevolmente inasprito le politiche monetarie. Al quarto trimestre del 2022 la crescita globale si era rallentata, realizzando un tasso annualizzato di appena il 2%, e la crescita nel corso dell'anno era scesa al 2,3%, poco più della metà del ritmo registrato fino al 2021. La produzione nel quarto trimestre è diminuita in 15 economie OCSE, per la maggior parte in Europa. Il recente calo dei prezzi dell'energia e il miglioramento delle prospettive per la Cina hanno contribuito a una ripresa degli indicatori economici nella prima metà del 2023, e la crescita del PIL globale nel primo trimestre ha raggiunto un tasso annualizzato di poco superiore al 3%, pur se con risultati contrastanti nei vari paesi e una crescita particolarmente debole nell'area dell'euro. Nel primo trimestre del 2023 il PIL dell'area OCSE si è attestato al 5% al di sopra del livello di fine 2019, dopo una crescita anno su anno dell'1,5%. (Figura 1.1).

Figura 1.1. Rallentamento del PIL nel corso dell'ultimo anno

PIL reale indicizzato a 100 nel quarto trimestre 2019, destagionalizzato, paesi OCSE selezionati

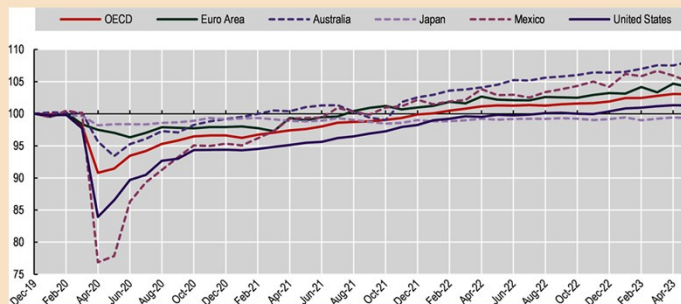


Note: L'Area Euro rappresenta la media dei Paesi dell'Eurozona

Il rallentamento della crescita economica ha fatto perdere slancio alla crescita dell'occupazione, che ha continuato comunque ad aumentare nei primi mesi del 2023 (Figura 1.2). A maggio 2023, l'occupazione totale per l'OCSE era superiore di circa il 3% rispetto a dicembre 2019. Nel complesso, la crescita dell'occupazione dall'inizio della pandemia è stata leggermente più favorevole per le donne rispetto agli uomini. Entro il primo trimestre del 2023 i tassi di occupazione nella maggior parte dei paesi OCSE si sono stabilizzati al di sopra dei livelli pre-crisi.

Figura 1.2. Ripresa dell'occupazione dopo il COVID-19

Occupazione totale indicizzata a 100 a dicembre 2019, destagionalizzata, paesi OCSE selezionati

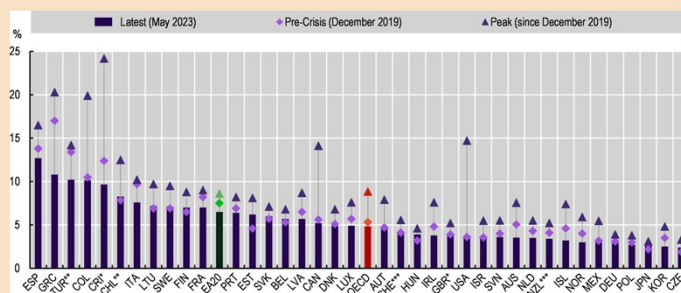


Nota: l'Area Euro si riferisce alle medie dei Paesi. La media OCSE, Area Euro e Messico sono state elaborate dalle statistiche mensili su disoccupazione dell'OCSE.

I tassi di disoccupazione in tutta l'OCSE, alla fine dell'anno, sono rimasti per lo più al di sotto dei livelli precrisi (Figura 1.3), con l'eccezione di soli quattro paesi che avevano un tasso di almeno mezzo punto superiore, con un massimo di 1,6 punti in Estonia. Il tasso medio era al 4,8% a maggio 2023, ovvero mezzo punto percentuale in meno rispetto a dicembre 2019.

Figura 1.3. La disoccupazione resta bassa in tutti i paesi OCDE

Tasso di disoccupazione sulla forza lavoro totale, dati destagionalizzati

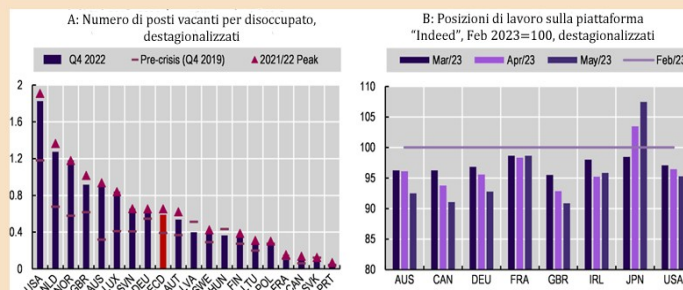


Nota: la forza lavoro include tutte le persone di età pari o superiore a 15 anni. L'Area Euro si riferisce alle medie dei 20 paesi dell'Eurozona. Per i paesi contrassegnati con * i dati più recenti si riferiscono a marzo 2023, per quelli contrassegnati con ** ad aprile 2023 e per quelli contrassegnati con *** al primo trimestre 2023.

I mercati del lavoro rimangono tesi anche se vi sono segnali di allentamento della pressione

Dopo il forte aumento dei posti vacanti nel 2021, in un contesto di ripresa senza precedenti dell'attività economica, la rigidità del mercato del lavoro (ovvero il numero di posti vacanti per disoccupato) raggiungeva il picco nella prima metà del 2022 (Figura 1.4, riquadro A). Tra i 19 paesi con i dati disponibili, l'aumento della rigidità nel 2021 è stato particolarmente elevato in quelli di lingua inglese, in Norvegia e nei Paesi Bassi, e superiore a prima della crisi COVID-19.

Figura 1.4. I mercati del lavoro rimangono tesi in molti paesi anche se la pressione si sta allentando



Nota: l'OCSE è una media non ponderata dei paesi sopra indicati.

I dati sulle offerte di lavoro online della piattaforma *Indeed* suggeriscono che negli ultimi mesi c'è stato un continuo allentamento nella maggior parte dei paesi (Figura 1.4, riquadro B). Nei primi cinque mesi del 2023 le offerte di lavoro sono diminuite in Australia, Canada, Germania, Regno Unito e Stati Uniti.

Il calo maggiore si è verificato nel Regno Unito (-10% a maggio 2023 rispetto a febbraio 2023). In Francia c'è stata una diminuzione all'inizio dell'anno seguita da una stabilizzazione nei tre mesi precedenti al maggio 2023. Il Giappone è l'unico Paese, tra quelli con i dati disponibili, in cui le offerte di lavoro online, nella prima metà del 2023, sono aumentate costantemente. In Nuova Zelanda, l'indice ufficiale delle offerte di lavoro online è sceso del 9,9% nell'anno fino a marzo 2023.

Gli squilibri tra domanda e offerta di lavoro sono diffusi in tutti i settori.

La Figura 1.5 fornisce una panoramica del numero di paesi (su 27 con i dati disponibili) in cui un settore specifico ha registrato un aumento percentuale di posti vacanti superiore alla media del paese stesso. La tabella A indica l'incremento del tasso dei posti vacanti tra il 4° trimestre 2019 e il 2° trimestre del 2021, e la B il tasso di diminuzione registrato tra il 3° e 4° trimestre del 2022. Entrembi i grafici collocano i vari settori secondo la classifica retributiva.

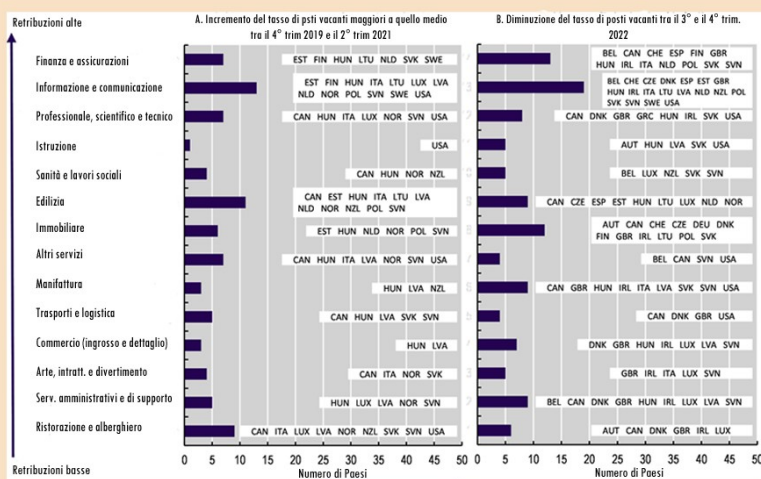
I tre settori che hanno visto aumenti dei tassi di posti vacanti rispetto alla classifica retributiva sono *Informazione e comunicazione* (13 paesi), *Edilizia* (11 paesi) e *Ristorazione e alberghiero* (9 paesi). Negli ultimi due trimestri del 2022 i tassi di posti vacanti sono diminuiti in molti settori un po' in tutti i paesi (pannello B della figura 1.8).

La diminuzione è stata particolarmente sensibile in *Finanza e assicurazioni* (13 paesi) e *Informazione e comunicazione* (19 paesi), due settori di servizi ad alta retribuzione. Altri settori con diminuzioni dei tassi di posti vacanti includono *Edilizia*, *Manifattura*, *Servizi amministrativi e di supporto* (9 paesi ciascuno), e *Immobiliare* in 12 paesi.

La distribuzione delle variazioni risulta indipendente dalla classifica retributiva.

Figura 1.5. La rigidità è aumentata in tutti i settori, ma sta diminuendo nei settori ad alta retribuzione

Numero di paesi in cui il tasso di posti vacanti per un determinato settore è aumentato più di quello dell'intera economia nel 2021/22 o è diminuito consecutivamente negli ultimi due trimestri disponibili



Nota: i paesi in cui un determinato settore è aumentato più dell'intera economia (rispettivamente è diminuito negli ultimi due trimestri) sono indicati su sfondo bianco nel grafico. I paesi inclusi sono Austria, Belgio, Canada, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Grecia, Ungheria, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Slovacchia Repubblica Ceca, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Regno Unito e Stati Uniti. Il tasso di posti vacanti è il rapporto percentuale tra il numero di posti vacanti e la somma dei posti vacanti con posti occupati, ma la definizione di posti vacanti e tasso di posti vacanti non è armonizzata tra i paesi.

Le differenze nelle dinamiche di rigidità del mercato del lavoro tra i vari Paesi dipendono, dal lato della domanda, dalla forza iniziale della ripresa economica e dall'intensità del rallentamento, fattori che differiscono a seconda della composizione dell'economia, dell'esposizione alla crisi energetica e dei tempi dell'inasprimento della politica monetaria. Dal lato dell'offerta, il fattore determinante è stata la velocità della ripresa della partecipazione al mercato del lavoro che, sebbene sia tornata ai livelli pre-crisi nella maggior parte dei paesi, lo ha fatto con velocità diverse da area ad area. In particolare, la partecipazione alla forza lavoro è rimasta indietro in due delle più grandi economie dell'OCSE, gli Stati Uniti e il Regno Unito, che hanno registrato anche alcuni dei maggiori aumenti della rigidità del mercato del lavoro.

La Banca centrale europea attribuisce parte della maggiore rigidità del mercato del lavoro negli Stati Uniti rispetto all'area dell'euro alla più lenta ripresa dell'offerta di lavoro.

Aumento delle dimissioni volontarie come percezione dei lavoratori di una contingenza favorevole per migliorare la propria condizione lavorativa

I lavoratori hanno approfittato della rigidità dei mercati del lavoro per migliorare le loro condizioni, generalmente lasciando un lavoro meno appetibile per accettare un'offerta migliore, e portando, in diversi paesi, a un aumento delle dimissioni e della mobilità del lavoro. Negli Stati Uniti, le cessazioni dal lavoro non agricolo sono aumentate ai livelli più alti dall'inizio della serie nel 2000. Dopo un picco nel dicembre 2021, nell'Aprile 2023 il tasso di cessazioni (ovvero la percentuale di cessazioni sull'occupazione totale) è tornato ai livelli pre-crisi.

L'aumento delle cessazioni è connesso a un miglioramento delle condizioni di lavoro soprattutto per i lavoratori più giovani e meno istruiti. Comunque le prove storiche del settore manifatturiero indicano che la recente ondata di dimissioni non è stata senza precedenti poiché tali eventi, negli Stati Uniti, si sono verificati durante tutte le rapide riprese del periodo postbellico.

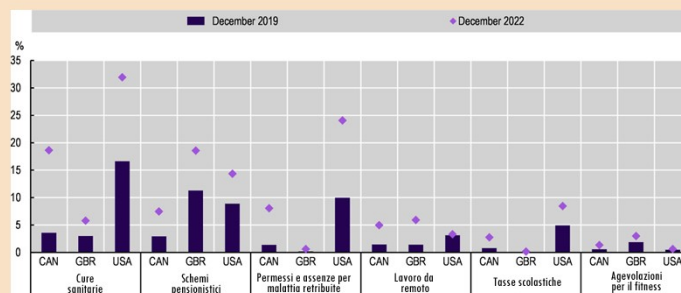
Allo stesso modo, i dati della Francia indicano che l'aumento delle dimissioni nel 2022 è stato ampio ma non senza precedenti e non ha eroso la forza lavoro, poiché oltre l'80% di coloro che hanno smesso sono stati assunti entro sei mesi. Le evidenze dall'inizio del 2022 indicano che tra le difficoltà di reclutamento e l'aumento della mobilità dei lavoratori, alcune aziende hanno tentato di offrire condizioni migliori o almeno una maggiore flessibilità nell'organizzazione del lavoro. Risultati simili valgono anche per l'Italia. Nel Regno Unito, le transizioni da lavoro a lavoro hanno raggiunto un livello record alla fine del 2021, per poi diminuire leggermente nel corso del 2022, ma nel quarto trimestre del 2022 erano ancora superiori del 10% rispetto allo stesso trimestre del 2019. Al contrario, vi sono scarse indicazioni di un aumento delle dimissioni in Australia, poiché la percentuale di aziende con posti vacanti che segnalano la necessità di sostituire i dipendenti in uscita nel corso del 2021 e del 2022 è rimasta stabile.

Osservando le offerte di lavoro on line si nota che col restringimento del mercato del lavoro sono aumentati i benefits e sono diminuiti i contratti a tempo determinato e il part-time involontario. In un mercato del lavoro teso, la quota di offerte di lavoro online che offrono benefits è aumentata in diversi paesi. Tra dicembre 2019 e dicembre 2022, Stati Uniti, Canada e Regno Unito hanno visto un aumento della quota di annunci che offrivano benefits per i dipendenti, in particolare prestazioni sanitarie (comprese le assicurazioni dentistiche, oculistiche e sulla vita), programmi e piani pensionistici, e ferie retribuite (Figura 1.6). La percentuale di offerte di lavoro che offrono prestazioni sanitarie è aumentata in particolare negli Stati Uniti e in Canada, rispettivamente di 24 e 11 punti percentuali. L'offerta di prestazioni pensionistiche è aumentata maggiormente nel Regno Unito (+15 punti percentuali), mentre quella di permessi retribuiti o assenze per malattia è aumentata di 17 punti percentuali negli Stati Uniti. Ci sono stati anche aumenti significativi nell'offrire assistenza per le tasse scolastiche in Canada e negli Stati Uniti, e si osservano anche piccoli aumenti nell'offerta di strutture per il fitness un po' in tutti e tre i paesi analizzati.

L'aumento delle offerte di benefit è coinciso con il forte aumento della rigidità del mercato del lavoro sopra descritto, ma la correlazione sembra essere solo apparente. Ulteriori analisi non trovano alcuna indicazione che le offerte siano aumentate maggiormente nei settori in cui la crescita della domanda di lavoro (come approssimata dalla crescita del numero di offerte di lavoro) fosse più forte; sembrerebbe piuttosto che l'offerta riguardi un pò tutti i settori, indipendentemente dal loro livello retributivo.

Figura 1.6. Aumentata dell'offerta di benefits nelle richieste di manodopera in alcuni paesi OCSE

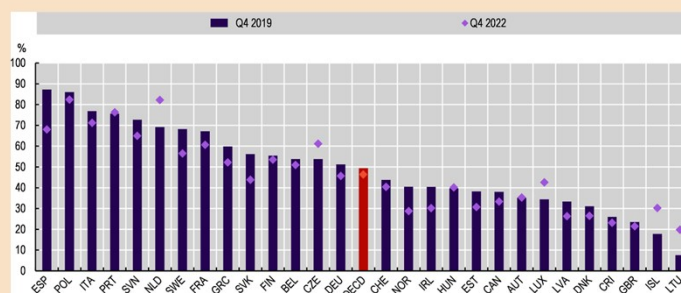
Quota percentuale dei benefit ricavati dalle offerte di lavoro online in Canada, Regno Unito e Stati Uniti



In un contesto di mercato del lavoro teso, il numero di assunzioni con contratti a tempo determinato e di part-time involontari è diminuito, suggerendo un miglioramento delle condizioni di lavoro di questo gruppo. Nel quarto trimestre del 2022, la quota di nuove assunzioni con contratti a tempo determinato è stato inferiore rispetto al quarto trimestre 2019 in 20 dei 28 paesi con dati disponibili, nonostante il forte ciclo economico in entrambi i periodi (Figura 1.7).

Figura 1.7. Diminuzione delle assunzioni a tempo determinato

Quota percentuale di nuove assunzioni con contratto a tempo determinato

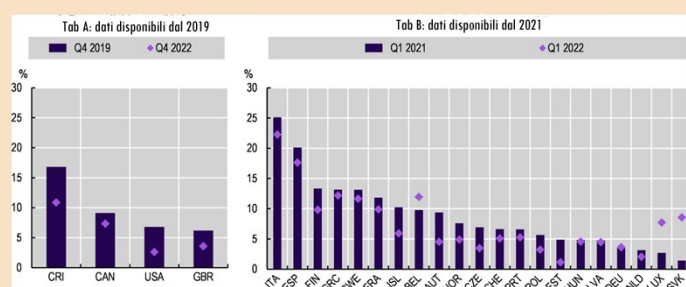


Nota: OCSE è la media non ponderata dei paesi mostrati. Si definiscono neoassunti i dipendenti con un mandato non superiore a tre mesi.
Q4 indica il quarto trimestre dell'anno

In media, la quota di nuove assunzioni con contratto a tempo determinato è scesa dal 49% al 46%. I maggiori cali proporzionali sono stati registrati in Norvegia, Spagna, Svezia, Repubblica Slovacca e Irlanda, mentre in Lituania e Islanda, che però partivano da livelli inizialmente bassi, si è osservato un aumento. Il part-time involontario tra le nuove assunzioni è diminuito tra il quarto trimestre del 2019 e il quarto trimestre del 2022 in Canada, Costa Rica, Regno Unito e Stati Uniti (Figura 1.8, riquadro A). Analogamente, nei paesi europei, il part-time involontario tra i nuovi assunti è diminuito in 18 dei 21 paesi con dati disponibili tra il primo trimestre del 2021 e il primo trimestre del 2022 (Figura 1.8, Riquadro B).

Figura 1.8. Diminuzione del part-time involontario

Quota percentuale di nuove assunzioni in part-time involontario



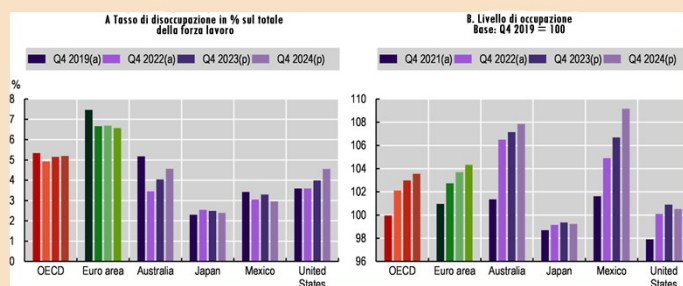
Nota: Danimarca, Irlanda e Lituania non sono incluse a causa di anomalie nei dati. I dati sulla quota di nuove assunzioni a tempo parziale involontario nel pannello B sono disponibili solo da Eurostat dal primo trimestre del 2021 al quarto trimestre del 2022. La figura si concentra sul confronto tra il primo trimestre del 2021 e il primo trimestre del 2022 per tenere conto dei possibili effetti della stagionalità. Si definiscono neoassunti i dipendenti con permanenza in carica non superiore a tre mesi.

La crescita economica nell'OCSE per il biennio 2023 / 2024 dovrebbe rimanere contenuta, con una moderata crescita dell'occupazione e un lieve aumento della disoccupazione

Nonostante i segnali di miglioramento osservati nei primi mesi del 2023, le prospettive sono per un periodo di crescita contenuta e inflazione persistente. Gli effetti completi dell'inasprimento della politica monetaria iniziata nel 2022 dovrebbero manifestarsi nel corso del 2023 e all'inizio del 2024, in particolare sugli investimenti privati. Si prevede che la crescita annua del PIL dell'OCSE sarà inferiore al trend all'1,4% sia nel 2023 che nel 2024, sebbene aumenterà gradualmente su base trimestrale fino al 2024 man mano che l'inflazione si modera e la crescita del reddito reale si rafforza. Aiutata dal calo dei prezzi dell'energia negli ultimi mesi, si prevede che l'inflazione complessiva annua media nell'OCSE nel suo complesso scenderà in tempi relativamente brevi, passando dal 9,4% nel 2022 al 6,6% nel 2023 e al 4,3% nel 2024, con inflazione pluriennale nell'ultimo trimestre del 2024 al 3,8%.

Si prevede che l'occupazione in tutta l'OCSE continuerà ad espandersi nel 2023-24 (Figura 1.9 B) e il tasso di disoccupazione aumenterà solo marginalmente, soprattutto nell'area dell'euro. Il tasso di disoccupazione a livello OCSE dovrebbe aumentare dal 4,9% alla fine del 2022 al 5,2% nel quarto trimestre del 2024, sebbene con aumenti relativamente ampi di circa 0,75 o più punti percentuali in Australia, Nuova Zelanda, Regno Unito e Stati Uniti.

Figura 1.9. Proiezione dell'andamento dell'occupazione nell'OCSE per il 2023 e 2024



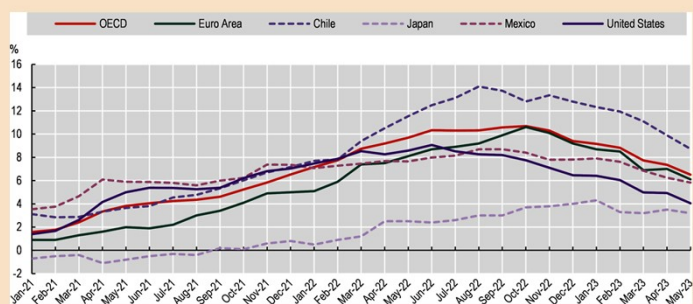
Nota: (a) Valore effettivo, (p) Proiezione OCSE. L'area dell'euro si riferisce ai 17 Stati membri dell'UE che utilizzano l'euro come valuta e che sono anche Stati membri dell'OCSE. Q indica il trimestre

Permane una significativa incertezza sulle prospettive economiche, e i maggiori rischi per le proiezioni sono al ribasso. Una preoccupazione fondamentale è che l'inflazione potrebbe essere più persistente del previsto, richiedendo una politica monetaria più restrittiva e per un periodo più lungo. Se le condizioni finanziarie più rigide dovessero innescare stress nel sistema finanziario e comprometterne la stabilità, l'impatto sulla crescita economica potrebbe essere più forte del previsto. Anche l'andamento incerto della guerra in Ucraina, e i rischi associati a nuove perturbazioni nei mercati energetici e alimentari globali, sono un altro importante fattore di spinta al ribasso delle prospettive. Al contrario, la certezza di una fine anticipata della guerra, eventuali condizioni finanziarie più facili, una aumento più robusto della forza lavoro e un maggiore utilizzo dei risparmi accumulati dalle famiglie e dalle imprese migliorerebbero la crescita e le prospettive di investimento.

La crisi pandemica è stata seguita da un forte aumento dei prezzi, che hanno iniziato ad aumentare nel 2021 a causa della rapida ripresa e dei relativi colli di bottiglia della catena di approvvigionamento (Figura 1.10). In aggiunta, nel corso del 2022, le conseguenze dell'invasione dell'Ucraina sui prezzi dell'energia ha spinto l'inflazione a livelli che, nella maggior parte dei paesi, non si vedevano da decenni. Inizialmente l'inflazione era per lo più importata e guidata dai prezzi delle materie prime e dell'energia, ma, nel corso del 2022, è diventata più ampia con costi sempre più elevati che si sono trasferiti sui prezzi di beni e servizi.

Figura 1.10. Andamento dell'inflazione

Inflazione definita come tasso di crescita annuale dell'indice dei prezzi al consumo (CPI). Sono inclusi tutti gli elementi

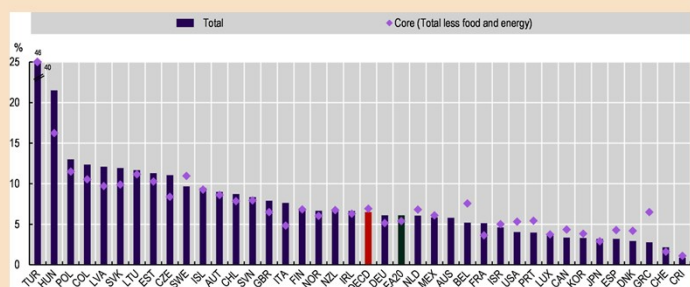


Nota: l'area dell'euro si riferisce ai 20 stati membri dell'UE che utilizzano l'euro come valuta.

L'inflazione per l'area OCSE è aumentata rapidamente da meno del 2% dell'inizio del 2021 a un picco del 10,7% nell'ottobre 2022 per poi scendere al 6,5% nel maggio 2023 – l'ultima osservazione disponibile al momento in cui è stato scritto il presente report. A maggio 2023, l'inflazione era al di sopra del 10% in nove paesi OCSE. Le differenze dell'inflazione totale tra paesi tendevano a essere maggiori delle differenze dell'inflazione di fondo (Figura 1.11), riflettendo l'esposizione differenziale dei paesi agli aumenti dei prezzi dell'energia. Per la loro maggiore vulnerabilità, l'inflazione totale è stata particolarmente elevata nei paesi dell'Europa centrale e orientale. In generale, tuttavia, tra i Paesi OCSE l'inflazione è stata più elevata in Europa e Sud America, mentre è rimasta su livelli relativamente bassi in Corea e Giappone (rispettivamente 3,3% e 3,2%).

Figura 1.11. Andamento dell'inflazione di fondo e di quella totale

Inflazione definita come variazione percentuale annua dell'indice dei prezzi al consumo (CPI), maggio 2023 o ultima osservazione



Nota: l'inflazione di fondo rappresenta le variazioni di prezzo esclusi i prodotti energetici e alimentari, non è disponibile per l'Australia. Area Euro si riferisce a 20 paesi della zona euro.

* Per la Nuova Zelanda, i dati si riferiscono alle variazioni anno su anno dal primo trimestre 2022 al primo trimestre 2023.

L'inflazione non pesa equamente su tutte le fasce di popolazione. Rispetto alle famiglie con reddito alto, quelle a basso reddito hanno dovuto far fronte a un tasso di inflazione effettivo più elevato, perché una percentuale maggiore della loro spesa è destinata proprio al cibo e all'energia, che sono i beni maggiormente gravati dell'aumento iniziale dell'inflazione. Analogamente, è dimostrato che le famiglie rurali in diversi paesi hanno sofferto perché energia e combustibili rappresentano una quota maggiore delle loro spese totali. In generale, tuttavia, man mano che l'inflazione diventa più ampia, le differenze nei tassi d'inflazione effettivi tra diverse famiglie o gruppi con diversi modelli di consumo diventano meno pronunciate. Resta tuttavia, che le famiglie a basso reddito hanno comunque meno margine di manovra per assorbire gli aumenti del costo della vita. In primo luogo, potrebbero avere meno opzioni per alternative a basso prezzo se stanno già acquistando versioni più economiche di un determinato articolo. In secondo luogo, possono fare meno affidamento sui risparmi o sui prestiti per tamponare l'aumento del costo della vita.

Diminuzione dei salari reali e crescita dei profitti

Nel 2022 la crescita nominale su base annua delle retribuzioni orarie è generalmente aumentata, ma in misura inferiore all'aumento dell'inflazione, portando a diffusi cali delle retribuzioni reali. Nel primo trimestre del 2023, la crescita dei salari nominali su base annua ha superato il livello pre-crisi in quasi tutti i paesi OCSE, raggiungendo una media del 5,6% nei 34 paesi con dati disponibili (Figura 1.12, Riquadro A). Tuttavia, la crescita dei salari nominali è al di sotto dell'inflazione in media del 3,8%, con differenze negative osservate in 30 paesi.

Figura 1.12. Andamento dei salari reali e nominali rispetto al periodo pre pandemico

Variazioni delle retribuzioni orarie nominali e reali



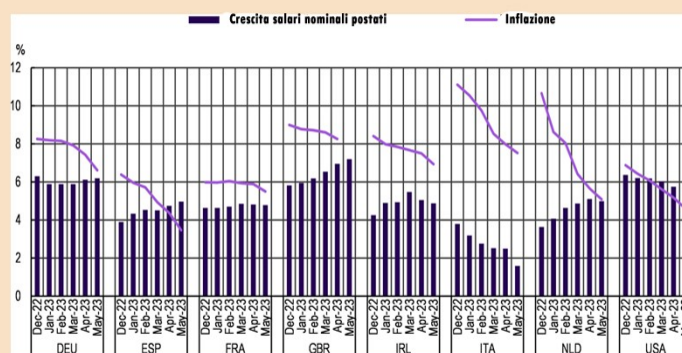
Nota: la crescita dei salari reali viene calcolata sottraendo l'inflazione dell'indice dei prezzi al consumo (CPI) (tutte le voci) dalla crescita dei salari nominali. L'OCSE è una media non ponderata dei paesi sopra indicati. *L'ultima variazione anno su anno si riferisce al quarto trimestre 2022 (Grecia). †La composizione delle industrie non è fissa per Israele, Corea e Regno Unito, e quindi confrontare questi risultati con gli altri richiede cautela. ‡Sono state tenute in considerazione ulteriori fonti di deviazione, come le regioni (Australia, Canada, Nuova Zelanda), le caratteristiche del lavoro e dei lavoratori (Australia, Nuova Zelanda), il genere (Svizzera) e le occupazioni (Stati Uniti). Per Israele, sono utilizzate le retribuzioni mensili medie per posto di lavoro dipendente. Per il Regno Unito, vengono utilizzate le retribuzioni settimanali medie. Inoltre, i salari nel settore pubblico sono esclusi per Australia, Canada, Costa Rica, Giappone, Corea, Messico, Nuova Zelanda, Regno Unito e Stati Uniti.

Per diversi trimestri, nella maggior parte dei paesi l'inflazione ha superato la crescita dei salari nominali. Di conseguenza alla fine del 2022, in 24 dei 34 paesi OCSE con dati disponibili i salari reali erano inferiori al livello del quarto trimestre 2019, in media del 2,2% (Figura 1.12, riquadro B). Anche nei restanti 10 paesi, tuttavia, l'inflazione ha eroso la maggior parte della crescita dei salari nominali.

L'evoluzione nell'ultimo anno (fino al primo trimestre del 2023) non mostra alcuna chiara evidenza di un'accelerazione della crescita dei salari nominali, mentre la dinamica dei salari reali è ancora in gran parte guidata dall'inflazione. I dati per aprile o maggio 2023 sono disponibili solo per un numero limitato di paesi OCSE e, insieme ai dati sui salari pubblicizzati nelle offerte di lavoro online, indicano una riduzione (o addirittura la chiusura in alcuni paesi) del divario tra crescita dei salari nominali e inflazione. Ciò è dovuto principalmente tanto alla costante crescita dei salari nominali che al calo dell'inflazione (Fig 1.13).

Figura 1.13. Crescita nominale dei salari nelle offerte on line e inflazione

Variazione percentuale anno su anno, medie mobili a 3 mesi, da dicembre 2022 a maggio 2023



Nota: le retribuzioni sono le variazioni percentuali medie su base annua delle retribuzioni e degli stipendi postati dalle offerte di lavoro su Indeed.

L'evidenza dei salari pubblicizzati negli annunci di lavoro sulla piattaforma online suggerisce una crescita salariale nominale stabile o in calo nei primi cinque mesi del 2023 in Germania, Francia, Irlanda, Italia e Stati Uniti. In Spagna, nei Paesi Bassi e, in modo più marcato, nel Regno Unito, la crescita nominale dei salari contabili è leggermente aumentata. In generale, il divario tra l'inflazione e la crescita dei salari nominali nei salari registrati (entrambi misurati qui come medie mobili di 3 mesi) si è ridotto. Tuttavia, negli ultimi mesi la crescita reale dei salari contabili è diventata positiva solo in Spagna e negli Stati Uniti. In Italia, il divario tra inflazione e crescita dei salari contabili è tornato ad aumentare a maggio 2023, dopo essere diminuito nei primi quattro mesi dell'anno.

Negli ultimi tre anni, nella maggior parte dei paesi OCSE il costo del lavoro per unità di prodotto reale (o costo unitario del lavoro) è aumentato e la crescita dei salari nominali ha superato la crescita della produttività (Figura 1.14).

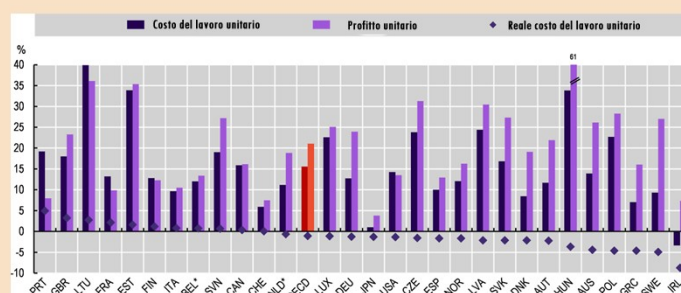
I margini di profitto, misurati dai profitti per unità di prodotto reale (o profitti unitari) sono cresciuti, indicando che, in termini aggregati, le imprese sono state in grado di aumentare i prezzi oltre l'aumento del costo del lavoro.

In effetti i profitti unitari nel 2021 e 2022 sono aumentati quasi dappertutto più del costo unitario del lavoro. Di conseguenza, negli ultimi due anni, i profitti hanno dato un contributo insolitamente ampio alle pressioni interne sui prezzi e la quota di lavoro (vale a dire la parte del reddito nazionale destinata ai salari e ad altri compensi legati al lavoro) è diminuita.

I costi unitari reali del lavoro sono diminuiti in 18 dei 29 paesi con dati disponibili. Tra gli altri paesi, i maggiori incrementi del costo unitario reale del lavoro si sono verificati in Portogallo, Regno Unito e Lituania (Figura 1.21).

Figura 1.14. Aumento dei profitti e del costo del lavoro nei paesi OCSE

Variazioni percentuali destagionalizzate dal quarto trimestre 2019 al primo trimestre 2023



Nota: l'OCSE è una media non ponderata dei paesi sopra indicati. *Per Belgio e Paesi Bassi, le modifiche si riferiscono al periodo dal quarto trimestre 2019 al quarto trimestre 2022. Per la Norvegia, i dati si basano sulla Norvegia continentale. Il costo unitario del lavoro e i profitti unitari sono calcolati dividendo rispettivamente la retribuzione dei dipendenti, il margine operativo lordo e il PIL reale. I costi unitari reali del lavoro sono calcolati dividendo la retribuzione dei dipendenti per il PIL nominale, indicando la quota del reddito nazionale destinata al lavoro. Per Giappone e Norvegia, il risultato lordo di gestione è approssimato deducendo il PIL nominale dai redditi da lavoro dipendente. I redditi da lavoro dipendente, il margine operativo lordo, il prodotto interno lordo e i deflatori del PIL sono denominati in valute locali.

La combinazione di aumento dei costi unitari del lavoro e dei profitti unitari è relativamente insolita poiché gli aumenti di uno sono spesso assorbiti da un calo dell'altro. Guardando l'evidenza storica, ci si poteva aspettare che il peggioramento delle ragioni di scambio avrebbe ridotto i profitti. La natura specifica della ripresa dalla crisi COVID-19 ha probabilmente fornito condizioni particolarmente favorevoli all'espansione dei margini di profitto. Al culmine della crisi, in molti paesi la caduta dei margini di profitto è stata mitigata da varie forme di sostegno pubblico, compresi i programmi di mantenimento del posto di lavoro che hanno sovvenzionato l'accaparramento del lavoro in misura senza precedenti.

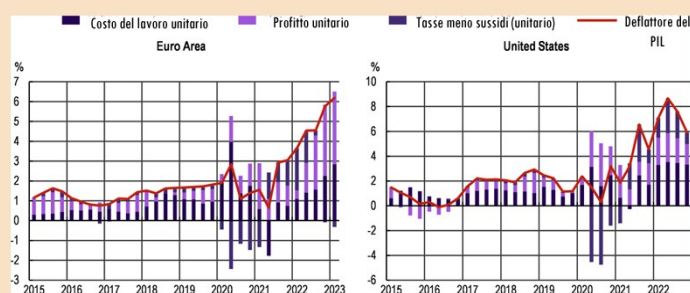
A differenza delle precedenti recessioni, il congelamento dell'economia indotto dalla pandemia ha ampiamente preservato la capacità produttiva. Con la riapertura delle economie, la domanda repressa e i grandi piani di ripresa hanno sostenuto la domanda aggregata e aiutato i profitti a salire rapidamente mentre i colli di bottiglia della catena di approvvigionamento hanno rallentato l'espansione dell'offerta. In un contesto caratterizzato da una forte domanda da parte dei consumatori e da un'inflazione in rapida evoluzione guidata da fattori esterni, le imprese avrebbero avuto più spazio per aumentare i prezzi contemporaneamente, poiché si aspettavano che i concorrenti si sarebbero comportati allo stesso modo, mentre i consumatori avrebbero potuto essere più inclini ad accettare aumenti di prezzo dato il contesto inflazionistico. Per di più alcuni degli aumenti dei prezzi potrebbero essere stati anche un'anticipazione di futuri aumenti dei costi degli approvvigionamenti e del lavoro. È probabile che il recente calo del costo dell'energia e di altri fattori, insieme alla rigidità dei prezzi al ribasso, sosterrà i margini di profitto almeno nel prossimo futuro.

L'aumento iniziale dell'inflazione in molti paesi dell'OCSE è stato in gran parte importato e guidato dai prezzi delle materie prime e dell'energia. Tuttavia, nel corso del 2022, l'inflazione è diventata più ampia e i costi più elevati sono stati trasferiti sempre più sui prezzi dei beni e dei servizi nazionali. Oltre all'aumento dei costi intermedi, la dinamica dei prezzi è influenzata anche dalle variazioni dei salari, dei profitti, delle tasse e dei sussidi. L'analisi di questa sezione mostra che negli ultimi trimestri sia i profitti che il costo del lavoro sono aumentati, con una crescita dei profitti superiore alla crescita del costo del lavoro in molti paesi e settori.

La Figura 1.15 presenta una scomposizione delle variazioni del deflatore del PIL per valutare il contributo di salari, profitti e imposte alle variazioni dei prezzi interni. Le variazioni del deflatore del PIL differiscono dall'inflazione dei prezzi al consumo discussa in questa sezione perché la composizione dei consumi delle famiglie alla base delle misure dell'inflazione basate sull'indice dei prezzi al consumo è diversa dalla composizione della produzione interna misurata dal PIL. Ciononostante, le pressioni interne sui prezzi sono uno dei principali motori dell'inflazione di fondo, ossia dell'inflazione al netto di energia e alimentari.

Figura 1.15. Il contributo dei profitti all'inflazione

Contributo al deflatore del PIL, variazioni percentuali anno su anno, dati destagionalizzati



Nota: l'area dell'euro rappresenta la media dei 20 paesi della zona euro. Il costo unitario del lavoro, i profitti unitari e le imposte unitarie al netto dei sussidi sono calcolati dividendo rispettivamente i redditi da lavoro dipendente, il margine operativo lordo e le imposte al netto dei sussidi sulla produzione e sulle importazioni per il PIL reale. Per gli Stati Uniti, le variazioni del deflatore del PIL sono riportate al netto delle discrepanze statistiche. I dati per il primo trimestre 2023 non sono mostrati a causa di discrepanze statistiche insolitamente ampie nei dati disponibili al momento della scrittura. I redditi da lavoro dipendente, il margine operativo lordo, le imposte al netto dei contributi alla produzione e alle importazioni, il prodotto interno lordo e i deflatori sono denominati in valuta locale.

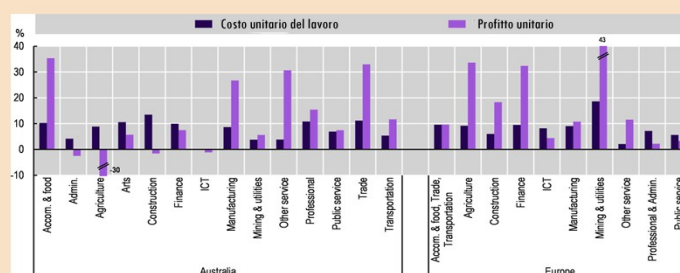
Nota: Il deflatore del PIL è uno strumento che consente di depurare la crescita del PIL dall'aumento dei prezzi, ossia dell'inflazione (Ndr).

Nell'Area Euro e negli Stati Uniti, sia i salari che i profitti hanno contribuito ai recenti aumenti dei prezzi interni. Nell'area dell'euro, il contributo dei profitti è stato particolarmente ampio, rappresentando la maggior parte dell'aumento dei prezzi tra la seconda metà del 2022 e il primo trimestre del 2023. Ciò è in contrasto con i precedenti shock energetici, quando gli aumenti del deflatore del PIL dipendevano principalmente da variazioni del costo del lavoro. Negli Stati Uniti, in un contesto di mercato del lavoro particolarmente teso, negli ultimi trimestri i salari hanno generalmente contribuito all'aumento dei prezzi interni più dei profitti. Il contributo recente dei margini di profitto è stato molto più ampio rispetto agli anni precedenti la crisi, ma è diminuito negli ultimi trimestri. Le differenze tra l'Area Euro e gli Stati Uniti potrebbero in parte riflettere il fatto che in questi ultimi la dinamica dei prezzi è stata maggiormente guidata dalla domanda. Il contributo delle imposte unitarie e delle sovvenzioni è stato particolarmente volatile nel periodo considerato a causa dell'introduzione e del ritiro delle sovvenzioni legate alla pandemia nonché dei cambiamenti nella composizione dei consumi delle famiglie.

I dati provenienti da Europa e Australia mostrano che la forte performance degli utili nel 2022 non si è limitata al settore energetico. Fino al primo trimestre del 2023, in Europa, i profitti unitari sono aumentati più del costo unitario del lavoro nei settori *manifatturiero, edile e finanziario*, e sono cresciuti allo stesso tasso del costo unitario del lavoro in *alloggio, cibo e trasporti* (Figura 1.16). Allo stesso modo, i profitti unitari sono aumentati più del costo unitario del lavoro in diversi settori in Australia, tra cui *vitto e alloggio, produzione, commercio e trasporti*.

Figura 1.16. I profitti superano i costi del lavoro in molti settori in Australia e in Europa

Variazioni percentuali destagionalizzate dal 1° trimestre 2022 al 1° trimestre 2023



Nota: l'Europa rappresenta le medie non ponderate di 19 paesi europei dell'OCSE: Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Spagna, Estonia, Finlandia, Grecia, Ungheria, Irlanda, Italia, Lituania, Lussemburgo, Lettonia, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Repubblica, Slovenia e Svezia. I costi unitari del lavoro sono calcolati come quota della retribuzione dei dipendenti nel valore aggiunto lordo (misure di volume della catena). Per l'Australia, i profitti unitari sono calcolati come la quota del risultato operativo lordo e del reddito misto lordo nel valore aggiunto lordo (misure di volume a catena). Per l'Europa, i profitti unitari sono calcolati dalla somma del risultato lordo di gestione e delle imposte meno i sussidi alla produzione e alle importazioni, che sono la detrazione dei redditi da lavoro dipendente dal valore aggiunto lordo (prezzi correnti). I redditi da lavoro dipendente, il margine operativo lordo, le imposte al netto dei sussidi alla produzione e alle importazioni, il valore aggiunto lordo si basano sulle valute locali.

Ciò suggerisce un certo margine di profitto per assorbire ulteriori aggiustamenti parziali dei salari senza generare pressioni significative sui prezzi o determinare un calo della domanda di lavoro. Tuttavia, le implicazioni di ulteriori aumenti del costo del lavoro per i prezzi, i profitti e la domanda di lavoro possono variare tra le imprese a seconda della competitività del mercato dei beni, della struttura dei costi dell'impresa e dell'evoluzione del ciclo economico. Questi fattori possono variare in modo significativo anche all'interno dei vasti settori citati nella Figura 1.16. Le imprese che hanno più potere di mercato o operano in settori non commerciabili hanno maggiori probabilità di essere in grado di aumentare i prezzi. Al contrario, le imprese che operano in mercati più competitivi potrebbero dover assorbire gli aumenti salariali riducendo i profitti.

Anche l'aumento dei costi di altre componenti, come l'energia, può erodere i profitti e limitare la capacità di assorbire alcuni aumenti salariali. In effetti, alcuni degli aumenti dei prezzi potrebbero essere stati decisi in previsione di ulteriori aumenti dei costi dei fattori di produzione, poiché lo shock energetico va facendosi strada attraverso la catena di approvvigionamento. Le produzioni energivore possono essere particolarmente vulnerabili a queste pressioni sui costi, così come alcuni settori dei servizi, come l'alloggio e la ristorazione che possono considerarsi relativamente ad alta intensità energetica. L'impatto dell'aumento dei prezzi delle componenti sarà probabilmente più significativo sulle piccole e medie imprese di questi settori. Tuttavia è probabile che anche il recente calo dei costi dei fattori di produzione possa fornire ulteriore spazio per assorbire alcuni aumenti salariali senza generare pressioni inflazionistiche. Più in generale, la redditività delle imprese potrebbe essere minata nel breve periodo da un calo della domanda dovuto all'inasprimento della politica monetaria e all'erosione del potere d'acquisto. In questo contesto, è più probabile che l'aumento del costo del lavoro si traduca in una riduzione della richiesta di manodopera e in potenziali perdite di posti di lavoro. Tutto sommato, mentre l'evidenza suggerisce che per i profitti c'è spazio per assorbire alcuni aggiustamenti dei salari in diversi settori e paesi, l'esatto spazio di manovra probabilmente varierà a seconda dei settori e del tipo di imprese.

La rapida crescita dell'inflazione negli ultimi due anni – che ha avuto origine in gran parte al di fuori del mercato del lavoro – ha fatto temere che potesse innescarsi una spirale prezzi-salari che avrebbe potuto minare ulteriormente il potere d'acquisto degli occupati e persino portare a significative perdite occupazionali. I dati presentati in questa sezione, tuttavia, non offrono finora alcuna evidenza di una spirale prezzi-salari. La crescita nominale è aumentata, ma non mostra chiari segnali di un'ulteriore significativa accelerazione in tutti i paesi. Il divario con l'inflazione sembra essersi ridotto negli ultimi mesi soprattutto a causa di un lento calo dell'inflazione, ma l'erosione dei salari reali non si è ancora arrestata nella stragrande maggioranza dei paesi OCSE.

A conti fatti, quindi, il problema principale per il futuro è l'aggravarsi della crisi del costo della vita in tutta l'OCSE. Un graduale recupero di almeno una parte delle recenti perdite di potere d'acquisto è essenziale per evitare aumenti diffusi del disagio economico soprattutto tra i lavoratori con bassi guadagni. L'analisi di questo capitolo suggerisce che, in diversi settori e paesi, c'è spazio per i profitti per assorbire alcuni ulteriori incrementi salariali e per mitigare la perdita di potere d'acquisto almeno per i meno pagati senza generare significative pressioni aggiuntive sui prezzi. Un'equa ripartizione del costo dell'inflazione può prevenire ulteriori aumenti delle disuguaglianze e sostenere una politica monetaria efficace, evitando circoli viziosi tra profitti, salari e prezzi.